

## Possidenti di antico stampo, di Gogol



Scritto da Susanna Battisti

19 Ott, 2009 at 09:53 PM



Peccato che sia rimasto in scena solo due giorni, perché *Possidenti di antico stampo* per la regia di Mindaugas Karbauskis, oltre ad essere un omaggio a Gogol, di cui Roma festeggia quest'anno il bicentenario dalla nascita, è un omaggio al teatro, una testimonianza palpabile del suo alto potenziale espressivo e di coinvolgimento. Nonostante il filtro dei sopratitoli, il pubblico del Teatro Valle di Roma, è entrato perfettamente in sintonia con gli straordinari attori del Teatro d'Arte "Cechov" di Mosca (quello fondato nel 1898 da Stanislavskij e da Nemirovic-Dancenko, per intenderci), perché il loro modo di recitare scavalca l'ostacolo di qualsiasi barriera linguistica. Soprattutto in uno spettacolo come questo, che sintetizza e traduce il racconto di Gogol in una perfetta coreografia di azioni, gesti e movimenti.

Allievo del maestro Fomenko, il giovane Karbauskis (insignito per ben due volte del premio nazionale teatrale "Maschera d'oro") è un maestro della sintesi visiva attraverso la quale riesce a dar forma concreta a temi profondi con pochi mezzi espressivi ma con immagini di profonda densità di significato. La *pièce*, che dal 2001 continua a mietere successi, più che un adattamento teatrale, è una traslazione visiva del racconto di Gogol che si fonda essenzialmente sulle azioni di grandi attori perfettamente coesi tra loro. I dialoghi sono ridotti all'essenziale, giusto poche battute indispensabili, che, tra l'altro, compaiono soltanto nella prima parte della *pièce*. Sulla scena colo qualche mobiletto e un paio di bauli.

*Possidenti di antico stampo* fa parte, insieme ad altre tre novelle, della raccolta *Racconti di Mirgorod* (1845) dove affiora la consapevolezza di Gogol della progressiva deriva di quei valori che un tempo garantivano la convivenza pacifica e solidale tra gli abitanti delle campagne della Piccola Russia. La festosità gaudente delle piccole comunità viene spenta da una progressiva volontà di prevaricare o di usare gli altri a proprio vantaggio, da una frenesia di avere che mina l'integrità dell'essere. *Possidenti di antico stampo* è inoltre attraversato da una malinconica, quasi struggente, coscienza dell'inevitabilità del dolore e del distacco da ciò che più si ama. Distacco dalla giovinezza e dai suoi piaceri, dalla vita con

l'approssimarsi della malattia e della morte, dalle persone che amiamo.

La regia di Karbaskis punta sul contrasto simmetrico delle immagini e sui continui passaggi degli attori sulla scena, per rappresentare la circolarità della vita, con il suo alternarsi del giorno e della notte, della giovinezza e del declino fisico. Le scene scorrono senza interruzione con un ritmo che sembra replicare il movimento dell'esistenza, con le sue accelerazioni e i suoi momenti di stasi. Lo si avverte sin dall'inizio, quando sullo sfondo nero di una



scena pressoché vuota, due giovani contadine vestite di bianco attraversano leggere lo spazio, quasi danzando, per lasciare subito il posto ai due anziani possidenti, che avanzano lentamente e con passo incerto verso il centro della scena. La quieta felicità di Afanasij Ivanovich e di sua moglie Pulcherija Ivanovna è detta dai loro sguardi d'intesa, dai sorrisi, dai gesti amorevoli, dallo stupore infantile di lui quando un gruppetto di oche (mimate dalle stesse attrici che interpretano i ruoli delle giovani

contadine) attraversa la scena starnazzando. L'espressività dei volti, l'esattezza dei gesti, la disposizione degli attori nello spazio sono veri e propri elementi sintattici di una ri-scrittura visiva del racconto che, pur non pretendendo di ricalcarne gli stilemi, ne evoca le atmosfere e i sensi più nascosti. Colpisce, ad esempio, come Karbaskis abbia colto la musicalità della descrizione dei rituali che scandiscono la vita dell'anziana coppia (Gogol fa "cantare" le porte ed altri oggetti di casa) e l'abbia resa scandendo, a sua volta, la successione delle scene sul ritmo di suoni che ritornano a mo' di *refrain* per evocare il brusio del risveglio, l'arrivo della sera, il silenzio della notte interrotto dal canto di uccelli notturni.

Si tratta di sonorità improvvisate con un cornetto di Vladimir da un musicista dietro le quinte e perfettamente sincronizzate con i movimenti degli attori. Le immagini sono attraversate da un profondo lirismo non privo, in certi punti, di accenti comici. L'ingordigia di Afanasij, ad esempio, offre lo spunto per sorridere del suo infantilismo e fa luce sulla sua totale dipendenza dalle cure materne della moglie. Pulcherja è una amorevole dispensatrice di manicaretti che lei stessa prepara per dar gioia per chi non può goderne altre. Tutte le attenzioni di lei sono rivolte al marito infermo, che la ricompensa con impercettibili manifestazioni di amore. Le azioni fisiche sono essenziali ma estremamente efficaci nel trasmettere la muta complicità che lega i vecchi coniugi e che viene posta in netto contrasto con il frenetico affaccendarsi delle giovani contadine e con il girotondo delle loro tresche amorose. La solitudine disarmata di Afanasij e la sua crescente desolazione dopo la morte della moglie è resa drammaticamente senza bisogno di ricorrere alla parola. Basta la



sagoma del grosso corpo di lui, seduto di spalle al centro della scena, per raccontare il suo vuoto interiore. Le domestiche lo deridono e lo trattano come se fosse un oggetto ingombrante ed inutile, un oggetto di cui servirsi per poi sbarazzarsene, tanto che una serva, invece di prendersi cura di lui, lo usa per farsi tenere il lembo della corda con cui salta allegramente. L'armonia della casa è distrutta e ad Afanasij non resta che lasciarsi guidare nell'aldilà da Pulcherja che ricompare in scena sulle punte di un paio di scarpette da ballerina.

Le soluzioni registiche sono così numerose che ci si perde a ricordarle tutte. Neanche per un attimo si riceve l'impressione che gli attori stiano recitando perché sono sempre dentro il personaggio. Tutti, nessuno escluso, anche quelli che si confondono nel "coro" dei giovani. E non certo per amor di verosimiglianza o per operare uno scandaglio nella psicologia dei personaggi. La *pièce* infatti è più simbolica che non realistica.

La lezione dello Stanislavkij seconda maniera (quella che prescrive all'attore di spostare l'attenzione dalla verità dell'emozione alla "verità" dell'azione) e il metodo di Vachtangov (che chiede all'attore di abbandonare il piano della sua realtà individuale per entrare in quello dell'analisi drammaturgica) sono stati visibilmente assimilati dagli attori, che sanno coniugare l'espressività del gesto con l'illuminazione del suo significato. Il risultato è una straordinaria prova di teatro, una vera e propria "boccata di ossigeno" per lo spettatore italiano, sempre meno aduso, purtroppo, ad eventi di un simile calibro artistico.

### **Scheda tecnica**

*Possidenti di antico stampo* da una racconto di Nikolaj Gogol. Direttore dell'allestimento Vladimir Maximov. Costumi: Svetlana Kalinina (artista emerita della FR). Light designer: Maria Belozertseva. Con Alessandro Semcev (artista emerito della FR), Polina Medvedva (artista emerita della FR), Yulin Polinsaya, Artem Panchik, Yanina Kolesnichhenko (artista emerita della FR), Elena Lemeshko, Olga Litvinova, Yana Sekste. Regia di Mindaugas Karbauskis.



Chiudi finestra